

ECONOMIA & FINANZA

Patente a punti per le imprese

ROMA - «Ci vuole una specie di patente a punti per le imprese», è la proposta del segretario generale della Cgil, Maurizio Landini: «Un documento che indichi quanti infortuni hanno avuto, cos'è successo, quale affidabilità hanno sulla si-

curezza, che diventi elemento di valutazione nell'attribuzione di appalti. Serve rafforzare le funzioni ispettive e di prevenzione negli ispettorati e nelle Asl, il che significa assunzioni e risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Onoranze funebri
Lucchetta
 MALNATE - via Cacciatori delle Alpi, 20
 VARESE - Viale Borri, 153 - tel./fax 0332 428 220
 onfunlucchetta@libero.it
OPERANTI OVUNQUE - SERVIZIO 24 ORE
CAMERE ARDENTI PRIVATE

IL CASO

Reinserimento in azienda milioni di euro inutilizzati

VARESE - (n.ant.) All'interno del quadro tutt'altro che idilliaco descritto dai sindacati e dai lavoratori nei questionari sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, si inserisce un'altra situazione paradossale, forse ancor più grave perché riguarda la dignità di persone coinvolte in un infortunio e il loro recupero nel lavoro: «L'Inail - ha detto Fabio Dell'Angelo - mette sul tavolo milioni di euro in bandi rivolti alle aziende per avviare un percorso di reinserimento di lavoratori colpiti da infortunio». Si tratta di persone che, talvolta, non possono svolgere la stessa mansione di prima e, quindi, rimanendo nella stessa azienda, devono necessariamente cambiare lavoro, secondo le proprie capacità: «Eppure - ha aggiunto il sindacalista - a questi bandi partecipano in pochi. A volte le imprese non conoscono questo strumento e, nonostante negli ultimi anni sia stato sburocratizzato, non ci provano neanche a ottenere il finanziamento. E il motivo può essere diverso e ben più grave: non partecipano perché temono, in questo modo, di portarsi un'attività ispettiva nello stabilimento. Risultato? Milioni di euro restano inutilizzati. Ma, al di là, dei soldi, qui si tratta della dignità di persone, vittime di infortunio, che non devono essere assolutamente ghettizzate come, invece, purtroppo avviene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra i segretari Paolo Carini, Fabio Dell'Angelo e Nino Cartosio

Al lavoro, in pericolo

Il 40% dei dipendenti in provincia non si sente sicuro

LE PROPOSTE

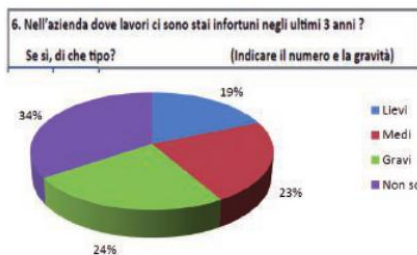
Percorso con le imprese dentro e fuori le fabbriche

VARESE - (n.ant.) Oltre all'analisi sui questionari, i tre segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm ieri hanno proposto anche alcune soluzioni. Si tratta di proposte con cui il sindacato tiene a sottolineare di voler dare un contributo senza prevaricare ruoli e compiti altrui, definiti per legge.

- Monitoraggio obbligatorio dei tanti «quasi infortuni» sul lavoro. Vale a dire quegli episodi in cui, qualcosa è andato storto, ma nessuno si è fatto male. Questa anagrafe permetterebbe di intervenire laddove si evidenzia un problema che, se non affrontato adeguatamente, può riproporsi con conseguenze decisamente più gravi.
- Formazione sulla sicurezza nelle scuole e in occasione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro dei giovani. E obbligatorietà ai corsi di formazione sulla sicurezza anche per i datori di lavoro.
- Potenziamento delle ore di formazione in azienda e non all'esterno, con inserimento di norme ad hoc nei Contratti collettivi nazionali.
- Ruolo maggiore dei sindacati e dei responsabili della sicurezza nelle aziende durante la fase di controllo e ispezione.
- Incontro con le associazioni datoriali del territorio a cui verrà inviato il questionario, per definire percorsi di crescita sul fronte della sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Paolo Carini la definisce una «strage». Il segretario provinciale della Fim Cisl dei Laghi usa una parola fortissima ma, d'altronde, il 2019 è stato uno degli anni peggiori per le morti sul lavoro nel Varesotto. Si è arrivati a tredici persone uscite di casa per andare a lavorare e che non sono mai più rientrate, contro le quattro dello stesso periodo dello scorso anno. Anche per questo motivo assumono un'ulteriore importanza i risultati, presentati ieri, di un questionario su ambiente e sicurezza promosso da Fim, Fiom e Uilm Varese, vale a dire le sigle di Cisl, Cgil e Uil legate al settore metalmeccanico. La ricerca, basata su 23 domande, ha riguardato 140 aziende, con 17.577 dipendenti, mentre i questionari raccolti sono 6.137. Un campione parziale ma, allo stesso tempo esaustivo, anche perché fra le grandi aziende come Leonardo e Whirlpool, dove sono stati sentiti 2.400 lavoratori, e le piccole e medie imprese, i risultati sono abbastanza simili. Già, ma cosa emerge? A spiccare sono probabilmente due numeri: il 40% non ritiene di lavorare sempre in sicurezza. Allo stesso tempo, però, la metà degli intervistati ha dichiarato di aver svolto un corso di formazione sulla



sicurezza negli ultimi dodici mesi. «Insomma - ha detto Nino Cartosio, segretario provinciale della Fiom - la formazione viene fatta un po' ovunque, ma quali sono i contenuti trasmessi? E che ricadute ha?». Domande chiaramente retoriche, visti i dati impressionanti degli infortuni sul lavoro. I sindacalisti però, hanno sottolineato come serva un passo avanti da parte di tutti gli attori coinvolti: lavoratori, imprese, sindacati: «Nonostante si abbia una percezione generale di insicurezza - ha aggiunto Cartosio - l'85% dei

lavoratori ritiene di conoscere i pericoli del proprio mestiere. Questo è un punto che ci lascia perplessi, perché è come se il rischio riguardasse sempre gli altri. Non è così».

Altri due punti chiave: nel 90% dei casi, se avviene un'attività ispettiva, il lavoratore non viene mai coinvolto. Eppure potrebbe essere chi si sporca le mani tutti i giorni fra i macchinari a indicare eventuali problemi e soluzioni. Infine, dal questionario risalta come, per migliorare la situazione, si debba agire su quattro ambiti: più controlli,

diminuzione dei ritmi di lavoro e maggiore attenzione e formazione. «Nel 2019 - ha sottolineato Carini, segretario della Fim Cisl dei Laghi - in un Paese industrializzato come l'Italia, non possono esserci dati così critici e virulenti. Siamo ai livelli di una strage, con tre morti al giorno». D'altronde, due episodi li dicono lunga sulla situazione. Il primo: in un'impresa non era mai stata effettuata una simulazione di evacuazione con la scusa: «Tanto la gente sa dove scappare». Oppure alcune assemblee di spiegazione del questionario, dove i datori di lavoro erano presenti in prima fila per monitorare gli intervistati. Un'idea sul motivo del boom di infortuni gravi, i sindacati se la sono fatta: «Il lavoro è cambiato - ha detto Fabio Dell'Angelo, segretario di Uilm Alta Lombardia - Ci sono interi reparti in appalto a società esterne e molti somministrati che, nella stessa azienda, per un mese lavorano in un reparto e il mese dopo in un altro. Oppure ci sono aziende che, per certi periodi lavorano poco ma, quando arriva una commessa, alzano i ritmi in modo impressionante. E così i rischi aumentano. E ora di dire basta».

Nicola Antonello
 © RIPRODUZIONE RISERVATA